

FABIO POLLICE

IL RUOLO DELL'IDENTITÀ TERRITORIALE NEI PROCESSI DI SVILUPPO LOCALE (*)

L'identità territoriale: una perimetrazione concettuale. – Da alcuni anni il concetto di identità territoriale è entrato a far parte degli oggetti di riflessione delle discipline geografiche, anzi, come osserva Grasso, «l'identità territoriale è venuta acquisendo un posto di rilievo nell'analisi geografica» (Grasso, 1998, p. 617). Tale rilevanza, se da un lato può essere ricondotta alla valenza esplicativa che il concetto d'identità mostra di possedere nei confronti di una fenomenologia ampia e diversificata, dall'altro appare come la conseguenza di un'interpretazione riduttiva e stereotipata di taluni cambiamenti che investono la scala locale. Appare dunque quanto mai opportuno tentare un approfondimento del concetto stesso di identità territoriale, cercando di coglierne nell'accezione geografica gli aspetti caratterizzanti e gli ambiti applicativi. Una prima riflessione può essere sviluppata in merito all'aggettivazione «territoriale» o, come taluni vorrebbero, «geografica» (1). L'identità, in quanto *prodotto* socioculturale, può essere oggetto di interesse geografico quando diviene elemento plasmante degli assetti territoriali o, più in generale, quando determina, o è in grado di determinare, modificazioni strutturali, relazionali e di senso nello spazio geografico. Non a caso Caldo, pur nei limiti di una definizione almeno in parte tautologica, descrive l'identità geografica come una «relazione identitaria che lega una determinata comunità al suo *spazio vissuto*» (Caldo, 1996, p. 285), volendo così evidenziare che la connotazione geografica dell'identità non può essere riferita alla mera dimensione spaziale del fenomeno identitario, ma va piuttosto utilizzata per rappresentare quei legami di appartenenza che creano «territorio». Nella definizione appena richiamata l'elemento più interessante e pregno di conseguenze scientifiche è senza dubbio il riferimento allo «spazio vissuto», in

(*) Questo contributo è stato presentato al convegno *La svolta culturale in geografia* organizzata a Gorizia nel settembre del 2003.

(1) A chi scrive appare più appropriato «territoriale» in quanto, come si avrà modo di illustrare nelle pagine successive, le identità di cui si discute sono il prodotto di processi di territorializzazione ed è nelle manifestazioni materiali e immateriali di questo processo che la comunità locale si identifica.

quanto tale riferimento permette di cogliere la complessità dell'identità geografica e, allo stesso tempo, di esaltarne le valenze esplicative nei confronti delle discontinuità territoriali. Per «spazio vissuto» – come suggerisce lo stesso Caldo riprendendo il pensiero di Frémont (1978) – deve intendersi quel momento d'integrazione che coniuga al suo interno la dimensione fisica dello spazio geometrico e quella sociale dello spazio relazionale. In questo caso lo spazio non è solo «lo scenario dell'azione umana», ma «rappresentazione» dell'azione umana e riassume in sé i valori della cultura che vi si produce (Caldo, 1994, p. 17). Il riferimento ultimo, dunque, è allo spazio antropizzato, ossia al *territorio* colto nella sua accezione geografica. Il territorio, d'altronde, altro non è se non uno spazio relazionale che si costruisce nel tempo come prodotto di un processo di sedimentazione culturale; un processo che ha il suo motore proprio nel rapporto identitario che si instaura tra una comunità e lo spazio di cui questa si appropria. Lo spazio, come sottolineato da Raffestin, diventa territorio di un *attore* non appena esso è preso in un rapporto sociale di comunicazione: una definizione più tardi esplicitata dallo stesso Dematteis, laddove evidenzia che si ha *territorio* quando la terra è tramite di comunicazione, mezzo e oggetto di lavoro, di produzione, di scambio, di cooperazione. In sintesi, il territorio può essere inteso come quella porzione dello spazio geografico in cui una determinata comunità si riconosce e a cui si relaziona nel suo agire individuale o collettivo, la cui specificità – intesa quale differenziazione dall'intorno geografico – discende dal processo di interazione tra questa comunità e l'ambiente (Pollice, 2003). Ove al concetto di territorio si attribuisca questa valenza esplicativa, si deve convenire che l'accezione più corretta per esprimere il processo di identificazione che si instaura tra una comunità e il suo spazio vissuto non può che essere quella di identità territoriale. Ciò non significa negare l'esistenza di una identità geografica ma, al contrario, precisarne il significato e la portata interpretativa. L'identità geografica, infatti, è innanzitutto un prodotto cognitivo; risultato di un processo di analisi e di rappresentazione che ci permette di enucleare un determinato ambito spaziale dal proprio intorno. In termini comparativi può dirsi che mentre l'identità territoriale nasce da un processo autoreferenziale messo in atto da una comunità che si appropria culturalmente di un predefinito ambito spaziale, l'identità geografica è una rappresentazione operata dall'esterno con finalità meramente descrittive e/o interpretative.

Dalle considerazioni sin qui sviluppate emerge con chiarezza la relazione d'interdipendenza che lega le due categorie concettuali appena delineate: identità e territorio. Una relazione cumulativa in quanto se, per un verso, l'identità territoriale genera e orienta i processi di territorializzazione, per altro verso sono gli stessi atti di territorializzazione a rafforzare il processo di identificazione tra la comunità e il suo spazio vissuto. Prima di analizzare più approfonditamente questo tipo di interazione sinergica è forse opportuno sottolineare sin d'ora l'importanza che l'identità riveste nei processi di territorializzazione. Il *territorio* va infatti interpretato come fonte di creazione di valori che può essere alimentata solo innescando meccanismi d'identificazione degli attori locali. Il territorio, inteso come spazio di appartenenza, diventa così un prodotto affetti-

vo, sociale, simbolico a partire dal quale si costruiscono le identità locali retrospettive e prospettive (Dai Prà, 2001).

Non diverse sono le conclusioni a cui si può pervenire ove, in luogo del concetto di territorio, si voglia utilizzare quello di «milieu». Il *milieu* – rifacendosi alla definizione proposta da Dematteis – è un insieme permanente di caratteri socioculturali sedimentatisi in una certa area geografica attraverso l'evolvere storico di rapporti intersoggettivi, a loro volta in relazione con le modalità di utilizzo degli ecosistemi naturali locali (Dematteis, 1994). Ma è proprio in questo processo di sedimentazione da cui ha origine il *milieu*, che è possibile individuare le determinanti ultime dell'identità territoriale. Anche qui però il rapporto tra le due categorie concettuali non è di dipendenza, ma di reciprocità. Non a caso Governa evidenzia come il *milieu* «costituisce contemporaneamente il *fondamento locale e territoriale di una specifica identità collettiva*, ma anche *l'insieme delle potenzialità endogene dello sviluppo*» (Governa, 1997a, p. 89).

L'identità può essere considerata tanto una conseguenza dei processi di territorializzazione, quanto una causa degli stessi; d'altra parte la territorialità – ha affermato recentemente Turco – presenta una «doppia configurazione»: *bersaglio* e *matrice* delle dinamiche identitarie (Turco, 2003a). Al pari del territorio di cui costituisce espressione e sintesi, l'identità «si connota non solo come supporto delle fasi di territorializzazione, ovvero del processo di sviluppo, ma piuttosto come uno specifico insieme di condizioni che fornisce i vincoli e le possibilità alle azioni successive» (Governa, 1997a, p. 34). Nel contempo l'identità può essere altresì interpretata come effetto dei processi di territorializzazione, in quanto tali processi tendono ad accrescere la «specificità del luogo» e, come effetto del radicamento territoriale delle reti – «ancoraggio» determinato da fattori culturali – determinano un consolidamento del senso di appartenenza della comunità locale.

Con riferimento ai processi di territorializzazione, l'identità riveste un ruolo fondamentale in tutte le fasi in cui questi vengono ad articolarsi. Utilizzando l'interpretazione processuale proposta da Turco, la territorializzazione può essere suddivisa in tre fasi distinte e consequenziali: *denominazione*, *reificazione*, *strutturazione* (Turco, 1998, p. 77). Nella prima fase l'identità territoriale assume una valenza strategica in quanto attribuisce significato e fondamento alla «denominazione», intesa come risultante di un «controllo simbolico dello spazio». Sono infatti proprio questi meccanismi di controllo che consentono all'identità territoriale di diffondersi e radicarsi in uno specifico ambito geografico. Diverso è invece il ruolo che l'identità svolge nell'ambito della fase della reificazione. Quest'ultima, infatti, tende a tradursi in atti e comportamenti localmente definiti che mirano ad accrescere quello che Turco definisce il «controllo pratico» dello spazio. Anche in questo caso la pratica del controllo può essere esercitata se, e solo se, l'identità è un valore condiviso e costantemente riprodotto nell'agire collettivo. La reificazione presuppone la presenza di una forte identità territoriale e, nel contempo, si propone come meccanismo di rafforzamento del senso identitario e dei fattori che contribuiscono ad accrescerlo. Per altri aspetti ancor più significativo è il ruolo che può attribuirsi all'identità con

riferimento alla fase della strutturazione. Quest'ultima, infatti, presuppone un controllo sensitivo dello spazio; un'attività che diviene effettivamente praticabile solo nell'ambito di contesti territoriali in cui l'identità abbia una valenza strutturante, capace cioè di orientare l'agire collettivo e di modificare secondo meccanismi autoreferenziali il territorio.

Una volta definito quale valenza esplicativa attribuire al concetto di identità territoriale, e individuate le relazioni di reciprocità che legano identità, territorio e processi di territorializzazione, è opportuno soffermarsi, sia pur brevemente, sui caratteri distintivi dell'identità o, più precisamente, sugli aspetti che ne qualificano l'interazione con i processi di sviluppo a scala locale.

Una prima considerazione che è possibile sviluppare in merito alle peculiarità dell'identità territoriale riguarda la sua connotazione dinamica. L'identità non è un fenomeno statico ma *dinamico*, frutto dell'incessante interazione tra una determinata comunità e il suo spazio relazionale. Ciò non vuol dire negare l'esistenza di valori identitari radicati nel tempo e nello spazio, ma piuttosto evidenziare i rischi di una cristallizzazione delle identità storiche, soprattutto quando queste ultime vengono proposte come criteri ordinatori del presente e riferimenti progettuali per il futuro.

Un'ulteriore caratterizzazione dell'identità territoriale è la sua natura *processuale* e *interattiva* (Crosta, 1998) ⁽²⁾: processuale in quanto risultato di un meccanismo di interazione in cui l'identità riveste, a seconda della fase, il ruolo di causa o di effetto delle dinamiche territoriali; interattiva proprio per questa sua intrinseca capacità di entrare in relazione sinergica con altri fenomeni territoriali.

Altrettanto significativo, soprattutto per quel che attiene ai rapporti che si instaurano a livello locale tra sviluppo e identità, è il carattere *strutturante* di quest'ultima; dove per tale si intende la capacità di produrre *senso*, di orientare l'agire collettivo e i processi di territorializzazione. Nei sistemi autopoietici l'identità si esprime nella capacità di auto-organizzarsi (Governa, 1997b). Quest'ulteriore proprietà dovrebbe indurre a riflettere sul ruolo che l'identità può effettivamente svolgere nei processi di sviluppo locale. L'identità territoriale può essere interpretata come senso di appartenenza, identificazione sociale, rappresentazione condivisa di un *sé* collettivo, ma in nessun modo può essere identificata, seguendo una visione miope e riduttiva, nelle sue manifestazioni esteriori, nei segni lasciati sul territorio ⁽³⁾. L'identità territoriale è infatti ciò che

(2) Come osserva Raffestin in un recente saggio su *Immagini e identità territoriali*, «l'identità è un processo nel quale lo spazio, il tempo, il lavoro e la memoria sono gli elementi portanti». E, quasi a voler ribadire la natura processuale dell'identità territoriale, afferma che «non vi è un'identità ma un susseguirsi di identità» (Raffestin, 2003, p. 5); evidenziando così uno dei principali problemi della riflessione geografica intorno all'identità dei luoghi.

(3) Troppo spesso la volontà di «tutelare» l'identità territoriale si traduce non già nella preservazione della cultura identitaria o delle sue determinanti territoriali, ma più semplicemente nella tutela museografica delle forme che questa ha prodotto nell'arco del tempo. Magnaghi, trattando delle «invarianti strutturali» del territorio, pone in evidenza come non si tratti di «forme da rispettare» ma di «regole relazionali» (2003, p. 17). Bisognerebbe forse riflettere sull'opportunità di affiancare, alla tutela delle forme, la valorizzazione dei fondamenti etici e comportamentali su cui una determinata comunità basa la sua matrice identitaria.

si cela dietro quei segni e che dà loro senso. Così, l'agire politico, come si dirà più innanzi, deve essere teso a preservare non soltanto le espressioni identitarie della cultura dei luoghi, ma anche i valori (identitari) che tali espressioni hanno contribuito a plasmare.

Infine, ma l'elencazione non può certo ritenersi esaustiva, l'identità è *riflessiva* (riconoscersi), *composita* e *orientata* (Cerutti, 1996). Riflessiva in quanto, come già si è avuto modo di sottolineare, discende da un processo di identificazione che muove dalla comunità locale e si esprime in un «riconoscersi» come diversi dall'intorno geografico in cui si iscrive il proprio spazio vissuto. Composita perché tutte le costruzioni identitarie, in conseguenza della natura conflittuale della matrice causale che ne è alla base, non possono che essere complesse e contraddittorie. L'atto stesso della territorializzazione è sempre il risultato di una competizione, esplicita o meno, tra istanze e valori profondamente diversi che convivono nel medesimo spazio sociale ⁽⁴⁾. Orientata, invece, perché – ma anche questo lo si è già sottolineato – produce «senso» e guida il sistema territoriale nel suo incessante processo evolutivo. Tale funzione di orientamento costituisce una delle proprietà più interessanti dell'identità territoriale, in quanto è proprio attraverso questa funzione che è possibile spiegare il ruolo che essa riveste nei processi di sviluppo endogeno che si manifestano a scala locale. Una forte identità territoriale non contribuisce soltanto a stimolare processi di sviluppo endogeno e autocentrato, ma è anche in grado, direttamente o indirettamente, di predeterminarne obiettivi e strategie. Ciò che dovrebbe far riflettere è l'apparente contraddizione che si riscontra, quanto meno sul piano terminologico, tra il concetto d'identità e quello di sviluppo; l'identità, infatti, viene percepita come un'entità concettuale statica, in termini sia sincronici sia diacronici, mentre lo sviluppo è per definizione dinamico. Come può dunque la prima divenire matrice di mutamento? La realtà è che, come si è avuto modo di dimostrare, l'identità è dinamica, muta nel tempo al pari di tutte le altre componenti territoriali e del territorio stesso nel suo complesso. L'identità presenta una variabilità elevata in termini tanto temporali quanto spaziali; anzi, tale variabilità tende a essere maggiore nella dimensione temporale che in quella spaziale. Queste considerazioni ci aiutano a comprendere meglio il nesso che lega – a dispetto dell'apparente contraddizione terminologica – identità e innovazione territoriale. L'identità territoriale, ove opportunamente valorizzata, può contribuire allo sviluppo e all'implementazione di processi innovativi a scala locale. L'innovazione territoriale ha successo quando è il risultato di scelte condivise da parte della comunità locale e delle forze che operano sul territo-

(4) Vi sono due forme di competizione che possono essere considerate come determinanti del processo di territorializzazione: una competizione tra territori solitamente accompagnata da processi di emulazione/differenziazione i cui effetti territorializzanti o deterritorializzanti sono al centro della riflessione geografica; e una competizione interna per l'uso del suolo (D'Aponte, 1994). Magnaghi osserva al riguardo che, se lo statuto dei luoghi ha alla base un patto costituzionale tra gli attori locali, lo scenario di riferimento, «la rappresentazione di un futuro possibile è frutto dell'ascolto delle diverse rappresentanze di interessi o delle rappresentazioni conflittuali del territorio che essi esprimono» (Magnaghi, 2003, p. 19).

rio, e tale condivisione è più facile a realizzarsi quando si è in presenza di un forte senso identitario, di un sentire comune (empatia) che è frutto di una sedimentazione culturale di cui il territorio è diretta espressione. L'implementazione stessa del cambiamento richiede la partecipazione di soggetti culturalmente diversi, animati da interessi talvolta contrapposti; in questa fase la valenza aggregativa del senso di appartenenza – espressione sociale dell'identità territoriale – può risultare determinante, contribuendo a responsabilizzare i soggetti coinvolti e a stimolarne il comportamento proattivo. Ancor più complesso è il ruolo che l'identità può svolgere nei processi di innovazione di matrice esogena. L'identità territoriale, quando non determina chiusura al cambiamento (si veda *infra*), può favorire la contestualizzazione degli stimoli innovativi di provenienza esogena e, dunque, il manifestarsi di processi coevolutivi locale/globale. Quando ciò non accade, l'innovazione può spesso determinare il venir meno di taluni riferimenti identitari e, di conseguenza, il manifestarsi di fenomeni di deterritorializzazione. Non a caso, parte della riflessione geografica si è concentrata sugli effetti negativi che possono aversi sul piano identitario quale conseguenza dei cambiamenti indotti da processi innovativi di matrice esogena. L'identità viene vista come «elemento» debole del sistema territoriale, particolarmente sensibile ai cambiamenti indotti da fattori innovativi esterni.

Rifacendosi ai modelli dell'autopoiesi proposti da Maturana e Varela (1985 e 1987), viene evidenziato come gli stimoli esterni possono determinare perturbazioni all'interno del sistema, il quale conserva la propria *identità* solo in virtù della sua capacità di riprodurre sé stesso (Grasso, 1998). Altri, invece, negando questa tesi interpretativa, attribuiscono all'identità territoriale un ruolo attivo nella *gestione* dei processi innovativi, ascrivendo a questa componente territoriale la capacità di contribuire alla selezione e all'adattamento degli stimoli innovativi provenienti da altri sistemi territoriali. Alla luce delle considerazioni sin qui sviluppate, questa seconda tesi interpretativa appare maggiormente condivisibile, soprattutto in considerazione della valenza esplicativa che il concetto di identità territoriale assume nei confronti dei processi di innovazione territoriale e, più in generale, del rapporto locale/globale. L'identità, in realtà, oltre a poter essere «oggetto» di innovazione, assumendo configurazioni che incorporino il cambiamento, può divenire essa stessa «soggetto» di innovazione attraverso un meccanismo di appropriazione selettiva degli stimoli esterni. Come è stato correttamente osservato, l'identità in quanto «valore verticale» si arricchisce di nuovi contenuti attraverso un processo di reinterpretazione innovativa (Persi e Dai Prà, 2001).

L'identità deve essere necessariamente interpretata come «guida dell'azione progettuale, come segnatura profonda dell'azione creativa, capace di garantire, se non una gerarchia nell'universo aperto degli spazi progettuali, un orientamento in quella particolare mobilità che è propria del movimento di produzione indefinita di alternative» (Doria, 2002, p. 126). A scala locale è dunque importante evitare l'affermazione di comportamenti meramente autoreferenziali e favorire invece lo sviluppo di quelle condizioni socioterritoriali che conducono a configurazioni aperte al cambiamento sul modello del *milieu innova-*

teur⁽⁵⁾. Se la competitività dei luoghi è sempre più legata alla capacità di produrre conoscenza, l'obiettivo deve essere quello di promuovere un meccanismo di interazione virtuosa tra gli attori locali che sia in grado di produrre conoscenza e di radicarla localmente sul modello delle *learning regions* (Conti, 2003).

L'identità territoriale non può essere identificata negli oggetti che ne sono espressione, anche se è dalla natura, dalla funzione e dalla localizzazione degli stessi che queste identità collettive possono essere analizzate e valutate. Questi oggetti, infatti, altro non sono se non delle rappresentazioni, sia pure parziali e contraddittorie, della specificità del contesto locale e del sistema dei valori che le ha prodotte. L'identità si esprime negli atti territorializzanti e si disvela attraverso di essi. Solitamente, inoltre, lo stesso processo di identificazione viene a fondarsi sull'attribuzione di un valore simbolico a specifiche emergenze culturali o al paesaggio nel suo complesso. Esiste dunque una stretta relazione tra realtà geografica e identità territoriale; una relazione di reciprocità in cui non esistono confini predefiniti e di cui non possono darsi interpretazioni univoche. La realtà geografica, infatti, se per molteplici aspetti è espressione dell'identità territoriale, è a sua volta uno degli agenti di modificazione dell'identità stessa. Per meglio comprendere questa asserzione si deve fare riferimento alla relazione che lega la realtà territoriale (significante), la rappresentazione della realtà (segni) e la spiegazione della realtà (significato) nel discorso sulla rappresentazione (si veda Vallega, 2001). L'identità territoriale, in quanto «impresa narrativa» (Turco, 2003b, p. 23), si configura come interpretazione epistemologica della specificità del luogo, ma questa interpretazione se, per un verso, trae la propria giustificazione dalla rappresentazione stessa della realtà (segni), per altro verso incide sul significante in quanto agente che plasma la realtà territoriale. L'azione plasmatrice dell'identità territoriale è, dunque, tanto più forte, quanto maggiore è il livello di condivisione della «narrazione di sé» da parte della comunità locale o, per la circolarità della relazione prima evidenziata, quanto più la rappresentazione della realtà è univocamente accettata.

A questo punto è possibile introdurre un ulteriore elemento di riflessione relativo alla percezione dei valori identitari, o, meglio, alle differenze che si riscontrano tra *outsiders* e *insiders* nell'individuazione e rappresentazione dei valori identitari. Una comunità locale, come si è già accennato, tende ad attribuire un valore simbolico ad alcuni elementi del paesaggio, riconoscendoli come espressione tangibile della propria identità territoriale. L'attribuzione di questi valori simbolici si fonda quasi sempre sull'immagine che la comunità locale (*insiders*) possiede di sé stessa e della propria specificità territoriale e, di

(5) Per comprendere quali elementi possono determinare questa propensione selettiva al cambiamento si può fare riferimento a quelle condizioni che Governa individua come caratteri distintivi o momenti qualificanti del *milieu innovateur* (1997b, p. 31): a) uno spazio geografico unitario, costituito da risorse materiali e immateriali, nonché da un insieme di attori individuali e collettivi; b) una logica organizzativa rivolta all'innovazione, che permette, o garantisce, agli attori di utilizzare le risorse del *milieu*; c) una specifica capacità di apprendimento di tipo cumulativo che consente agli attori di modificare il loro comportamento in funzione dei cambiamenti che avvengono nell'ambiente esterno.

conseguenza, non sempre trova una corrispondenza nella percezione degli *outsiders*. Questi ultimi, inoltre, tendono a elaborare rappresentazioni riduttive e spesso preconcepite delle identità altrui, scontando distanze culturali e difficoltà oggettive, difficilmente superabili senza adeguati strumenti interpretativi. E, tuttavia, è proprio la presenza di questi «momenti» di identificazione collettiva a permettere il rafforzamento delle identità territoriali e a fare in modo che queste assumano un ruolo strategico nei processi di sviluppo locale. Come ha evidenziato Gottmann, l'insieme di questi simboli astratti costituisce l'iconografia del territorio e contribuisce a costruire e a mantenere l'identità di una comunità.

Se è vero che l'identità territoriale muta nel tempo, a mutare sono anche i simboli di questa identità; e talvolta questo mutamento è stimolato proprio dalla rappresentazione che gli *outsiders* si danno del territorio e della sua specificità. In particolari circostanze, la comunità locale può essere progressivamente indotta ad adeguare la percezione di sé e della propria specificità culturale, modificando la propria iconografia. Questo accade, soprattutto, quando gli *outsiders* sono portatori di una cultura dominante e i processi di sviluppo a scala locale presentano una matrice fortemente esogena. Le aree turistiche sono forse quelle in cui più frequenti ed evidenti sono i processi di mistificazione dei valori identitari. In queste aree, infatti, la domanda turistica contribuisce alla creazione e alla trasformazione dello spazio turistico, agendo come fattore destrutturante delle valenze identitarie del territorio. Una conseguenza dello scollamento tra immagine e luogo turistico è infatti la frequente inversione del rapporto fra la rappresentazione della realtà e la realtà stessa. Il luogo si adatta progressivamente all'immagine perdendo la propria autenticità o, in casi estremi, la sua stessa identità territoriale (Pollice, 2003). È opportuno tuttavia sottolineare che, quale ne sia la fonte, le immagini (identitarie) «non possiedono alcun dinamismo se non esiste un'intersezione con le utilità sociali, immediate, della collettività» (Raffestin, 2003, p. 11). Molto spesso, la mobilitazione in chiave ideologica dell'identità riguarda proprio le immagini dell'identità più che l'identità stessa. E sono proprio questi processi di «manipolazione» delle identità dei luoghi a giustificare le riflessioni critiche intorno al concetto di identità e alla valenza che essa può assumere nei processi di sviluppo locale. Una delle principali osservazioni critiche sull'identità territoriale riguarda infatti la mistificazione dei valori identitari operata dalla comunità locale per ragioni diverse, che vanno dalle rivendicazioni autonomistiche alle dispute commerciali. Tendono a manifestarsi forme chiuse di identità di matrice prettamente territoriale fondate sull'assunzione, come originarie, di identità storicamente successive o sulla rivitalizzazione artificiale di tradizioni ormai perse (*invented communities*). Talvolta, come testimoniano gli studi di Hobsbawm (1987), si assiste da parte di taluni contesti territoriali all'appropriazione di valori identitari propri di altre comunità o, più apertamente, alla «invenzione delle tradizioni». Del resto, i movimenti identitari possono configurarsi anche come risposta collettiva – o, quantomeno, delle élites locali – allo stress culturale (Caldo, 1996, pp. 287-288). L'affermazione di un'identità territoriale può essere in tal senso interpretata come una «reazione del locale» ai cambiamenti che investono la sfera globale;

un'autorappresentazione della comunità locale determinata dalla «situazione narrativa» ⁽⁶⁾.

Alcune scuole sociologiche di matrice fenomenologica interpretano questi *movimenti identitari* come reazione a quello che è uno dei tratti decisivi della modernità, ossia la moltiplicazione delle appartenenze e la produzione indefinita dei codici e delle risorse simboliche. La domanda di identità stabili viene dunque ricondotta alla ricerca di consistenza di fronte alla frammentazione identitaria (Doria, 2002, p. 123). L'anomia che consegue al rischio di degrado della propria cultura stimola una reattività che porta ad assegnare valore simbolico ad alcuni punti del territorio (Caldo, 1994, p. 16).

Particolarmente stimolanti, anche se prive di un effettivo riscontro scientifico, sono le tesi che vedono nella manipolazione delle identità territoriali un tentativo di utilizzarle come «strategia di controllo» del territorio. Per Harvey (1993) si assiste a un permanente e definitivo svuotamento del senso e delle possibilità dell'identità. Ciò che resta o è un'identità funzionale ai processi di omologazione a scala globale (*self-labelling*) o è un'identità costruita per ragioni politiche (nazionalismi, localismi). Taluni, partendo da queste considerazioni, giungono a negare l'esistenza stessa dell'identità territoriale; Remotti, per esempio, afferma che l'identità è doppiamente finta: in quanto è costruita e in quanto occulta la sua matrice causale (1999).

L'imprescindibile rapporto fra identità e sviluppo. – L'identità territoriale, come si è cercato di dimostrare, non è un concetto astratto, ma una componente essenziale dei luoghi; anzi, la si potrebbe definire come l'essenza stessa del luogo, in quanto è attorno alla propria matrice identitaria che il luogo si struttura e si differenzia dall'intorno geografico. Queste considerazioni evidenziano la stretta relazione che lega il concetto di identità territoriale alla metafora del *genius loci*; quest'ultimo, infatti, può essere considerato come «quell'insieme unico di caratteri fisici, di messaggi culturali e di sensazioni emotive, che fa essere il luogo ciò che è, ovvero lo rende diverso e unico rispetto ad ogni altro luogo» (Artusi, 1996, p. 3). Il *genius loci* viene dunque a configurarsi come la manifestazione percettiva dell'identità territoriale; espressione di sintesi degli aspetti tangibili e intangibili di cui questa si compone. Ed è proprio la presenza di elementi intangibili a sollecitare una più approfondita riflessione sulla dimensione percettiva dell'identità. All'interno di un determinato contesto territoriale, fenomeni come la condivisione di valori identitari – riconosciuti, cioè, come valori localmente determinati – o la coesione sociale, trovano solitamente il proprio fondamento in un forte senso identitario della comunità locale; ma è la percezione collettiva di una comune matrice identitaria a generare questi fenomeni e non la matrice stessa. In realtà i valori identitari sono sempre valori simbolici individuati a partire dalla percezione che la comunità ha di sé stessa e

(6) Il riferimento è al concetto di identità come impresa narrativa proposto da Turco in un suo recente contributo (2003b, p. 23).

della propria specificità. A riguardo è forse utile sottolineare le analogie con il concetto di sociotopia recentemente riproposto da Turco; la sociotopia viene infatti da questi definita come «un ambito di interazione fisica e simbolica nel quale il soggetto [...] esercita e sviluppa la sua attitudine a vivere con altri soggetti del territorio, ad abitare partecipativamente una terra che sente come sua» (Turco, 2003b, p. 27).

Tali riflessioni, pur non potendosi dire esaustive, spiegano perché all'identità possono attribuirsi due distinti valori: un valore affettivo, connesso alle conseguenze socio-territoriali che la presenza di un forte senso identitario è in grado di determinare a livello locale; un valore patrimoniale riconducibile, invece, al valore economico e sociale che l'identità e gli elementi a cui questa si richiama è in grado di esprimere. Si tratta, invero, di due valori profondamente legati tra loro ed entrambi capaci di influenzare, direttamente o indirettamente, lo sviluppo locale. Attribuendo, infatti, un valore affettivo all'identità, non si intende negarne la valenza patrimoniale, ma solo evidenziare che tale valenza è la conseguenza di un investimento affettivo sugli aspetti caratterizzanti del luogo: l'attaccamento al paesaggio può essere interpretato come la risultante ultima di un processo di investimento affettivo (Dai Prà, 2001). Ma è proprio questo processo a rafforzare nella comunità locale il senso di appartenenza e ad innescare processi di sviluppo endogeno e autocentrato. «Il territorio – ha scritto Claval (1995) – serve di supporto ai sentimenti di identità» ed è in virtù di questi stessi sentimenti che il territorio può trasformarsi senza perdere la propria specificità culturale. Anche la componente affettiva dell'identità, seppur in via non diretta, è dunque in grado di interagire con i processi di sviluppo a scala locale.

Attribuire un valore patrimoniale all'identità significa, invece, considerare l'identità come una risorsa immediatamente in grado di incidere sullo sviluppo locale. Non per nulla l'identità viene spesso identificata in quell'insieme di risorse di vario tipo che ogni comunità organizzata territorialmente possiede e che costituiscono il potenziale endogeno per lo sviluppo (Sthor, 1984; Grasso, 1998). Il riferimento non è soltanto alle risorse tangibili, risultato del processo di territorializzazione dello spazio e identificabili tanto nei manufatti quanto nell'organizzazione stessa del territorio, ma anche alle risorse intangibili, come la propensione imprenditoriale, il livello culturale, lo spirito collaborativo, l'etica comportamentale, la sensibilità estetica. Sono infatti queste risorse a costituire il fondamento socioterritoriale dei modelli di sviluppo endogeno e, più in particolare, di quei sistemi locali che traggono la propria competitività dal legame stretto e virtuoso che si instaura tra la dimensione territoriale e quella economico-produttiva.

Analizzando la specificità competitiva dei distretti industriali, si è evidenziato il ruolo strategico che l'identità locale è in grado di svolgere nella costruzione e nella riproduzione di tale specificità. La specializzazione produttiva che si riscontra nelle aree distrettuali tende a permanere nel tempo anche perché la comunità locale vi si identifica e la riproduce nel suo agire individuale e collettivo; così come, del resto, è il senso di appartenenza a inibire o a contenere le tendenze centrifughe che in tali contesti produttivi tendono a manifestarsi. Lo

stesso Becattini, al riguardo, tiene a evidenziare come sia proprio il senso di appartenenza a costituire una delle più importanti determinanti territoriali delle configurazioni economico-produttive di tipo distrettuale (2000). Al di là delle forme distrettuali, che pure costituiscono un mirabile esempio di sviluppo endogeno, e del rapporto che solitamente si instaura tra questo e l'identità locale, la riflessione deve concentrarsi su un più ampio spettro di configurazioni economico-territoriali, nelle quali la natura endogena dello sviluppo si sostanzia in una valorizzazione economica e culturale delle risorse locali. Sviluppo endogeno, infatti, vuol dire essenzialmente uno sviluppo fondato sull'attivazione di quell'insieme di fattori che, complessivamente considerati, costituiscono l'identità stessa del luogo. L'attivazione di queste risorse non deve essere preordinata al conseguimento di obiettivi meramente economici – misurabili attraverso indicatori quantitativi di contenuto generale – ma a una più ampia finalità di sviluppo che può farsi coincidere con la piena realizzazione delle potenzialità del luogo. È forse opportuno ricordare che la preservazione dei valori identitari è condizione ineludibile per la «messa in valore» del territorio, e richiede il mantenimento degli equilibri sociali, politici e ambientali su cui il sentimento identitario della comunità locale si fonda. Queste considerazioni, seppur appena abbozzate, evidenziano quale stretto legame intercorra tra sviluppo endogeno e sviluppo sostenibile; d'altronde ai fini dell'applicazione dell'*Agenda Locale 21* – guida all'attuazione a scala locale dei principi dello sviluppo sostenibile – la valorizzazione del potenziale endogeno, la tutela dei valori identitari e il coinvolgimento diretto della comunità locale vengono tutti identificati come momenti imprescindibili della sostenibilità.

Se queste notazioni contribuiscono a meglio definire il concetto di sviluppo, l'aggettivazione «locale» necessita forse di un ulteriore approfondimento. Se si cerca una relazione virtuosa fra identità territoriale e sviluppo locale, il locale non può che essere identificato in un ambito spaziale dotato di territorialità, ossia caratterizzato da una forte specificità territoriale rispetto al contesto geografico in cui è collocato. Locale, dunque, non come generico riferimento a una predefinita scala geografica, o in contrapposizione al globale, ma, piuttosto, come costruito storico dell'interazione tra una comunità e il suo spazio vissuto.

Del resto, pur volendo prescindere dalle riflessioni fin qui sviluppate, è lo stesso concetto di sviluppo endogeno che obbliga a considerare il locale non come una mera categoria spaziale, ma come un contesto territoriale dotato di propria specificità. Conti, riflettendo sullo sviluppo territoriale, afferma che il senso identitario costituisce una delle condizioni ineludibili perché a scala locale si manifestino e/o si consolidino processi di sviluppo endogeno (Conti, 1992). Lo sviluppo endogeno richiede la presenza di una soggettualità politica che sia espressione della comunità locale e a essa costantemente si rapporti nel suo agire politico. In sintesi, il locale è un soggetto portatore di specificità (Giusti, 1994) e tendenzialmente si presta a essere associato al concetto geografico del *luogo*, ossia «uno spazio dotato di carattere distintivo» (Norberg-Schulz, 1979). Attraverso questo percorso interpretativo lo *sviluppo locale* viene così ad acquisire un significato del tutto particolare che assume valenza descrittiva e

interpretativa nei confronti della realtà geografica proprio a partire da alcuni concetti fondanti, come il costante riferimento al luogo quale soggetto e oggetto delle scelte strategiche operate in ambito locale.

Interazioni virtuose fra identità e sviluppo a scala locale. – Il ragionamento sin qui condotto risulterebbe però poco più di un contributo teorico sul tema del fondamento identitario dei processi di sviluppo locale, se non si cercasse di individuare e descrivere quali interazioni virtuose si instaurano in concreto fra identità e sviluppo a scala locale – che è quanto si tenta di fare nelle brevi note che seguono. Non si tratta, come sarebbe stato auspicabile, di una sintesi descrittiva operata a partire da una rilevazione diretta delle esperienze di sviluppo locale; quanto, piuttosto, di una mera ricognizione di quei legami fra identità e sviluppo che vengono richiamati, in maniera più o meno documentata, nelle ricerche e nelle riflessioni condotte sull'argomento negli ultimi decenni.

Identità e valori sociali. L'identità territoriale tende a rafforzare il potere normativo dei valori etici e comportamentali localmente condivisi. Talvolta la stessa identità si fonda sulla condivisione di questi valori che sono sentiti dalla comunità locale come espressione tangibile della propria specificità culturale. Sul piano socio-economico la presenza di questi valori e, soprattutto, la loro pervasività, consente di migliorare il livello di relazionalità produttiva e commerciale, favorendo il manifestarsi di quelle forme di collaborazione competitiva che costituiscono il fondamento delle economie distrettuali.

Identità e trasferimento del sapere. Sia pure indirettamente, l'identità territoriale contribuisce a migliorare il trasferimento intragenerazionale e intergenerazionale del sapere – e, in particolare, delle conoscenze non codificabili. Tende, infatti, a manifestarsi un «attaccamento affettivo» al sapere localmente determinato e una propensione più forte che altrove all'attualizzazione di questo patrimonio cognitivo.

Identità e senso di appartenenza. Questo rapporto, su cui più volte ci si è soffermati nel corso delle riflessioni sin qui sviluppate, rappresenta forse l'esempio più emblematico dell'interazione virtuosa fra identità territoriale e sviluppo locale. Il senso di appartenenza costituisce, infatti, il collante del sistema economico-territoriale e spinge gli attori locali a prediligere, anche in presenza di talune diseconomie, a contenere relazioni transazionali e collaborative all'interno dell'ambito locale. Nei sistemi locali territoriali, per esempio, la delocalizzazione di quelle attività economiche a cui si riconosce valore identitario tende a essere fortemente ostacolata dalla comunità locale e la pressione che questa è in grado di esercitare sugli attori locali risulta solitamente più efficace di quanto non sia dato riscontrare in altri contesti territoriali.

Identità e auto-riproduzione. Un esempio sufficientemente rappresentativo di come l'identità possa interagire con le dinamiche di sviluppo

dei sistemi locali d'impresa è rappresentato dai processi autoriproduttivi che si manifestano nelle economie distrettuali. Questi processi, infatti, sono determinati, sia pure in parte, dal rapporto di identificazione e di reciprocità che lega le attività produttive caratterizzanti al territorio. Come si è avuto modo di osservare, affinché il legame possa essere virtuoso, è tuttavia necessario che il processo autoriproduttivo si fondi su una reinterpretazione critica e innovativa dei modelli e degli indirizzi produttivi. Nel caso contrario, la tendenza prima delineata porterebbe a un'implosione dell'economia locale.

Identità e acquisizione critica del sapere esterno. La capacità autopoietica dei sistemi locali territoriali è profondamente legata alla possibilità di creare dei meccanismi di introiezione del cambiamento che consentano un adattamento progressivo e selettivo del locale alle sollecitazioni esterne. Lo sviluppo di questi meccanismi di adattamento è il risultato di un atteggiamento critico nei confronti del sapere esterno che non di rado trae il suo stesso fondamento proprio dalla forte matrice identitaria del locale. Un atteggiamento critico che, si badi bene, non deve tradursi in una chiusura al cambiamento ma, al contrario, in un rapporto proattivo nei confronti del cambiamento stesso. La presenza di una forte identità territoriale consente infatti di selezionare le innovazioni di matrice esogena o di adattare alle specificità del contesto locale (contestualizzazione dell'innovazione). Questo accade in quanto il senso identitario determina un atteggiamento critico nei confronti dell'innovazione che se, da un lato, ne rallenta l'adozione, dall'altro consente agli attori locali di adeguarla alle esigenze del territorio evitando che ne consegua uno sconvolgimento degli equilibri locali.

Identità e valorizzazione delle risorse territoriali. Lo sviluppo endogeno si sostanzia nella capacità della comunità locale di «mettere in valore» il territorio e, in particolare, quelle risorse non ubiquitarie che, oltre a costituirne elemento di differenziazione, possono divenire in termini proiettivi dei *plus* competitivi attorno ai quali costruire la strategia di sviluppo locale. La valorizzazione di queste risorse non discende solo dalla disponibilità di adeguate competenze locali, ma anche dalla sensibilità della comunità locale che tende a essere tanto più permeante quanto maggiore è il valore identitario che a tali risorse si riconosce in ambito locale. La dotazione culturale del territorio è matrice dell'identità dei luoghi e linea strategica e prioritaria di sviluppo locale. Raffestin (2003, p. 11) sottolinea come «i luoghi della memoria possono riuscire a liberare identità se la loro implicazione non è fine a sé stessa ma è collegata a nuovi progetti collettivi».

Identità e politica. Il rapporto tra identità e politica è molto forte e si estrinseca in forme diverse che, a meno di evidenti forzature, difficilmente possono essere ricondotte a una specifica tassonomia. L'espressione più significativa di questo rapporto è data dai meccanismi di convergenza politica, a monte, e di condivisione progettuale, a valle. La presenza di una forte identità territo-

riale tende ad accrescere nell'ambito dell'arena politica il livello di convergenza sui temi dello sviluppo locale e riduce i comportamenti opportunistici o ideologici delle forze che vi si confrontano. Non è superfluo osservare che, a scala locale, l'adozione di un efficace modello di *governance* risulta tanto più agevole quanto maggiore è il sentimento identitario che permea l'agire politico. Allo stesso modo, obiettivi e strategie di sviluppo, una volta definiti in seno all'arena politica, divengono oggetto di un processo di appropriazione da parte della comunità locale, secondo un modello di condivisione attiva che si sostanzia in un sostegno concreto e fattivo all'attuazione degli stessi.

Identità e sostenibilità. I sentimenti identitari determinano a livello locale un attaccamento affettivo ai valori paesaggistici e culturali del territorio che tende, a sua volta, a tradursi nell'adozione di comportamenti individuali e collettivi volti alla tutela e alla valorizzazione di quei valori. A essere preservate sono non soltanto le qualità tangibili del territorio, ma anche quelle intangibili come i valori etici e culturali e, più in generale, tutte le espressioni della specificità culturale del luogo. La presenza di una forte identità territoriale favorisce la maturazione di modelli di sviluppo sostenibile proprio in quanto questo si fonda sulla valorizzazione della specificità dei luoghi; valorizzazione che è tanto più efficace quanto maggiore è il coinvolgimento attivo della comunità locale. Inoltre, la «sostenibilità» dei processi di sviluppo a scala locale non è un obiettivo misurabile solo in termini ambientali, ma anche in termini economici e culturali; più in particolare, gli obiettivi culturali nascono dall'esigenza di immaginare forme di sviluppo economico e produttivo che siano in grado di preservare la cultura locale e i valori di cui questa è portatrice, adattandosi alle sue specificità e alle propensioni del luogo (coerenza territoriale).

Conclusioni: la valorizzazione dell'identità come strategia del locale. – La valenza propulsiva dell'identità territoriale in termini di sviluppo locale discende dalla rilevanza che i valori identitari occupano nell'organizzazione dello spazio e della vita sociale. La relazione sinergica tra identità e sviluppo tenderà dunque a presentarsi solo laddove esiste una forte matrice identitaria, laddove i valori identitari sono radicati e condivisi. Diversamente, qualsiasi strategia di messa in valore delle presunte identità locali non avrà effetti propulsivi e si tradurrà in un processo di mistificazione della realtà territoriale con riflessi negativi tanto sulle dinamiche di sviluppo locale quanto sullo stesso momento identitario. Come è stato opportunamente sottolineato, l'orientamento competitivo dei sistemi produttivi locali ha tra le sue determinanti proprio le identità locali, e la valorizzazione delle stesse non di rado costituisce una strategia, più o meno esplicitata, tesa a rafforzare quest'orientamento o a sostenere un processo di cambiamento (riorientamento competitivo). Promuovere la valorizzazione di identità inesistenti o che hanno perso la propria valenza plasmanza significa *dis-orientare* le forze locali e indirizzarle verso modelli di sviluppo non meno improponibili di quelli di matrice esogena.

Assai diverse sono le considerazioni che possono svolgersi in merito alla validità di una strategia tesa alla valorizzazione non già delle identità locali, ma del senso identitario. La differenza tra questi due orientamenti strategici è infatti assai più ampia di quello che l'affinità dei termini utilizzati lascerebbe intendere. Costruire, diffondere e consolidare il senso di appartenenza e l'identificazione territoriale sono infatti obiettivi imprescindibili di qualsiasi comunità locale; e non tanto per le ricadute economiche che ne possono derivare, quanto per gli effetti positivi che possono prodursi sul piano sociale, culturale e ambientale. Lo sviluppo di relazioni collaborative sul piano economico-produttivo, la preservazione delle risorse ambientali e culturali, l'integrazione delle diverse componenti sociali ed etniche in una comunità coesa e solidale sono tutti obiettivi che presuppongono la costruzione di uno spazio identitario, la costruzione del *luogo*. Non a caso Magnaghi, riferendosi alla *rinascita dei luoghi*, afferma che quest'ultima «richiede un forte autoriconoscimento della comunità insediata che si riappropria della conoscenza del proprio territorio, riconoscendolo nella sua storia, nei suoi equilibri ambientali, nei suoi valori culturali, economici, estetici ed organizzativi in una crescita attraverso la valorizzazione delle qualità interne» (Magnaghi, 1994, p. 33).

Troppo spesso però si assiste a una strumentalizzazione politica delle identità territoriali legata non già alla valorizzazione delle qualità interne o allo sviluppo di un rapporto dialettico con la scala globale, ma a obiettivi assai meno condivisibili come la chiusura al cambiamento, la cristallizzazione di un sistema di privilegi, l'affermazione di un primato che nasce da un comportamento autoriflessivo; più in generale, tutte quelle manifestazioni degenerative che vengono solitamente riassunte con il termine di *deriva* identitaria.

Queste distorsioni preoccupano almeno quanto preoccupa la perdita delle identità locali dinanzi ai processi di globalizzazione in atto. E non v'è dubbio che siano proprio i cambiamenti in atto a creare consenso attorno ad alcuni comportamenti politici; comportamenti che rischiano di compromettere quelle stesse identità che, apparentemente, sono tesi a tutelare. Il locale non deve «resistere» al globale ma «coesistere» con il globale; si tratta, infatti, di due dimensioni complementari e non certo alternative.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARTUSI G., *Senso del luogo e radicamento nella rappresentazione cinematografica*, in «Geografia nelle Scuole», Trieste, 1996, pp. 3-10.
- BECATTINI G., *Lo sviluppo locale nel mercato globale: riflessioni controcorrente*, in «La Questione Agraria», Roma, 2000, 1, pp. 13-27.
- BULL A. e S. MILNER, *Local Identities and Territorial Politics in Italy and France*, in «European Urban and Regional Studies», Londra, 1997, 1, pp. 33-57.
- CALDO C., *Geografia umana*, Palermo, Palumbo, 1996.
- CALDO C., *Monumento e simbolo. La percezione geografica dei beni culturali nello spazio vissuto*, in CALDO e GUARRASI (1994).

- CALDO C. e V. GUARRASI (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Bologna, Pàtron, 1994.
- CARTA M., *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano, F. Angeli, 1998.
- CERUTTI F. (a cura di), *Identità e politica*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- CLAVAL P., *La géographie culturelle*, Parigi, Nathan, 1995.
- CONTI S., *Geografia economica*, Torino, UTET, 1992.
- CONTI S., *Vantaggi competitivi e sviluppo locale. Trasformazioni e identità torinesi*, in G. DEMATTEIS e F. FERLAINO (a cura di), *Il mondo e i luoghi: geografie dell'identità e del cambiamento*, IRES Piemonte, 2003, pp. 35-43.
- CROSTA P.L., *Politiche. Quale conoscenze per l'azione territoriale*, Milano, F. Angeli, 1998.
- DAI PRÀ E., *Parchi letterari e progettazione territoriale*, in PERSI e DAI PRÀ (2001), pp. 58-85.
- D'APONTE T., *I «tempi» della geopolitica: dal «dominio dello spazio» alla «cultura politica del territorio»*, in *Atti del Convegno «Dalla Geografia Politica alla Geopolitica»* (Roma, 30-31 marzo 1993), in «MSGI», 1994, LII, pp. 149-158.
- DEMATTEIS G., *Nodi e reti nello sviluppo locale*, in MAGNAGHI (1994), pp. 249-268.
- DI MÉO G., J.-P. CASTAINGTS e C. DUCOURNAU, *Territoire, patrimoine et formation socio-spatiale*, in «Annales de Géographie», Parigi, 1993, pp. 472-502.
- DORIA L., *Identità, territorio, sviluppo. Un percorso di interpretazione*, in «Archivio di Studi Urbani e Regionali», Milano, 2002, 73, pp. 119-144.
- FRÉMONT A., *La regione. Uno spazio per vivere*, Milano, F. Angeli, 1978.
- GIUSTI M., *Locale, territorio, comunità, sviluppo. Appunti per un glossario*, in MAGNAGHI (1994), pp. 139-172.
- GOVERNA F., *Il milieu come insieme di beni culturali e ambientali*, in «RGI», 1997 (a), pp. 85-93.
- GOVERNA F., *Il milieu urbano*, Milano, F. Angeli, 1997 (b).
- GRASSO A., *Note sul concetto di identità territoriale*, in «BSGI», 1998, pp. 617-624.
- HARVEY D., *La crisi della modernità*, Milano, Il Saggiatore, 1993.
- HOBBSBAWN E. e T. RANGER (a cura di), *The Invention of Tradition*, Londra, Cambridge University Press, 1987.
- IDRIO P. e M. PARADISO, *Identità e sistemi locali di sviluppo*, in «Meridione Sud e Nord del Mondo», Napoli, 2002, 4, pp. 73-75.
- LÉVI-STRAUSS C. (a cura di), *L'identità*, Palermo, Sellerio, 1980.
- MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Milano, F. Angeli, 1994.
- MAGNAGHI A., *La rappresentazione identitaria del patrimonio territoriale*, in G. DEMATTEIS e F. FERLAINO (a cura di), *Il mondo e i luoghi: geografie dell'identità e del cambiamento*, Torino, IRES Piemonte, 2003, pp. 13-19.
- MATURANA H. e F. VARELA, *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*, Venezia, Marsilio Editore, 1985.
- MATURANA H. e F. VARELA, *L'albero della conoscenza*, Milano, Garzanti, 1987.
- MELUCCI A., *Memoria, solidarietà, identità*, in CERUTTI (1996), pp. 43-60.

- MINCA C., *Spazi effimeri*, Padova, CEDAM, 1996.
- NORBERG-SCHULZ C., *Genius Loci*, Milano, Electa, 1979.
- PERSI P. ed E. DAI PRÀ, *L'aiuola che ci fa...». Una geografia per i parchi letterari*, Urbino, Università degli Studi di Urbino, Istituto Interfacoltà di Geografia, 2001.
- POLLICE F., *Territori del turismo. Una lettura geografica delle politiche del turismo*, Milano, F. Angeli, 2002.
- POLLICE F., *Nuove strategie per lo sviluppo competitivo dei sistemi locali di piccole e media impresa*, in G. CALAFIORE, C. PALAGIANO e E. PARATORE (a cura di), *Vecchi territori, nuovi mondi: la geografia delle emergenze del 2000». Atti del XXVIII Congresso Geografico Italiano (Roma, 2000)*, Roma, Edigeo, 2003, II, pp. 1477-1490.
- QUAINI M., *I segni dell'identità*, in M. MAUTONE (a cura di), *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Bologna, Pàtron, 2001, pp. 289-303.
- QUAINI M., *Attraversare il paesaggio: un percorso metaforico nella pianificazione territoriale*, in *«Il senso del paesaggio». Atti del Seminario Internazionale (Torino, 7-8 maggio 1998)*, Torino, IRES e Politecnico di Torino, 2000, pp. 185-198.
- RAFFESTIN C., *Immagini e identità territoriali*, in G. DEMATTEIS e F. FERLAINO (a cura di), *Il mondo e i luoghi: geografie dell'identità e del cambiamento*, Torino, IRES Piemonte, 2003, pp. 3-11.
- REMOTTI F., *Contro l'identità*, Roma e Bari, Laterza, 1999.
- SCIOLLA L. (a cura di), *Identità. Percorsi di analisi in sociologia*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1983.
- SÉNÉCAL G., *Aspects de l'imaginaire spatial: identité ou fin des territoires*, in «Annales de Géographie», Parigi, 1992, pp. 28-42.
- STHOR W.B., *Selective Self-reliance and Endogenous Regional Development Strategies. Preconditions and Constraints*, Vienna, Interdisziplinäres Institut für Raumordnung, 1984.
- TINACCI MOSSELLO M., *Relazioni globali e identità locali*, in «Geotema», Bologna, 1997, 9, pp. 50-55.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, UNICOPLI, 1988.
- TURCO A., *Abitare l'avvenire. Configurazioni territoriali e dinamiche identitarie nell'età della globalizzazione*, in «BSGI», 2003 (a), pp. 3-20.
- TURCO A., *Sociotopie: istituzioni postmoderne della soggettività*, in G. DEMATTEIS e F. FERLAINO (a cura di), *Il mondo e i luoghi: geografie dell'identità e del cambiamento*, Torino, IRES Piemonte, 2003 (b), pp. 21-31.
- TURRI E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998.
- VALLEGA A., *Geografia Umana*, Milano, Mursia, 1989.
- VALLEGA A., *Il paesaggio. Rappresentazione e prassi*, in «BSGI», 2001, pp. 553-587.
- VELTZ P., *Mondialisation, villes, territoires*, Parigi, PUF, 1996.

THE TERRITORIAL IDENTITY AS SOURCE FOR THE LOCAL DEVELOPMENT. – Endogenous development is almost always the expression of a strong territorial identity. The sense of belonging represents one of the determinants of the local development; territory as space of belonging becomes a sentimental, social and symbolic product,

which the development of retrospective and prospective local identities are based on. Territorial identity plays therefore a strategic role within local development policies as it suggests that identification mechanisms are adopted by local actors. This paper aims at analysing the role of territorial identities within local development processes, starting from a critical analysis of the different interpretative models and any risk resulting from a political exploitation of the identity dimension of territories.

Università di Napoli «Federico II», Dipartimento delle Dinamiche Territoriali e Ambientali

fabio.pollice@unina.it